

Bce spiazzata da inflazione al 5%. Ma non alzerà i tassi

Nell'Eurozona la corsa dei prezzi non accenna ad arrestarsi. Nel mese di dicembre l'inflazione di Euroolandia ha raggiunto lo storico record dall'introduzione della moneta unica venti anni fa. Durante il mese, su base annua, i prezzi al consumo sono aumentati del 5% dal 4,9% di novembre, ha fatto sapere Eurostat nella sua stima preliminare.

Gli analisti avevano calcolato un'inversione di tendenza, con una diminuzione al 4,8%. Ma a guidare la galoppata dei prezzi sono state, ancora una volta, le tariffe dell'energia, in rialzo del 26% il mese scorso (su anno) dopo il +27,5% di novembre, seguite dai prezzi per il cibo, alcol e tabacco (+3,2%, rispetto al +2,2% di novembre). L'andamento ora preoccupa e mette in difficoltà la stessa Banca centrale europea che finora aveva sempre parlato di un fenomeno transitorio legato ai colli di bottiglia della catena di approvvigionamento che hanno ridotto la disponibilità di prodotti di consumo, e agli eccessi delle quotazioni delle materie prime, petrolio e gas in testa.

Certo, conforta il fatto che al netto di energia e alimentari, l'inflazione "core" sia ritenuta stabile al 2,6% a dicembre. La maggior parte dei fattori legati all'inflazione sono temporanei, quindi le pressioni sui prezzi alla fine dovrebbero allentarsi. Tuttavia, le opinioni sull'andamento futuro dei prezzi sono divergenti. La Bce vede il tasso scendere di nuovo sotto il 2% entro la fine di quest'anno e sostiene anche che l'impennata di contagi dovuti alla variante Omicron possa pesare sui consumi e dunque influire sui prezzi.

Osservando i singoli Paesi membri, sono Estonia (12%), Lituania (10,7%) e Lettonia (7,7%) a registrare i tassi più elevati mentre Malta (2,6%), Finlandia (3,2%) e Francia (3,4%) registrano i livelli inflattivi più bassi. Per quel che riguarda l'Italia, sempre secondo Eurostat, l'inflazione annua a dicembre segnava il 4,2%, valore quindi inferiore alla media europea ma sopra il livello preliminare del 3,9% comunicato qualche giorno fa dall'Istat.

L'andamento del caro-vita in Europa fa ipotizzare un'accelerata da parte della Bce su una stretta della politica monetaria. Tuttavia, in coincidenza con questi dati, il capo economista della Bce, Philip Lane, ha spiegato che gli attuali livelli dei prezzi non dovrebbero essere interpretati in relazione agli andamenti storici ma sono parte di un "ciclo pandemico dell'inflazione" dove eventi straordinari nel corso di un triennio hanno

visto i prezzi crollare prima di impennarsi rapidamente di nuovo.

Inoltre, Lane ha ribadito che è “altamente improbabile” un intervento di Francoforte sui tassi di interesse per quest'anno.

I mercati continuano a scommettere sul fatto che la Bce sarà costretta ad alzare i tassi prima del previsto proprio a causa dell'alta inflazione. Diversi economisti prevedono, invece, un raffreddamento quest'anno, anche alla luce del fatto che in Germania finirà l'effetto della riduzione dell'Iva.

Tuttavia, è evidente che i prezzi energetici restino il “problema principale”, ha sottolineato sempre Lane.

In Italia al distributore la benzina in versione self viaggia oltre 1,7 euro al litro mentre il servito vola oltre 1,8 euro.

Intanto, negli Stati Uniti il report sull'occupazione di dicembre ha confermato tutti i timori degli operatori sul rischio di una continua fiammata dell'inflazione nel Paese. Allo stesso tempo però la crescita dei nuovi posti di lavoro è risultata inferiore alle attese di circa la metà. Ma ad attirare l'attenzione è stato il dato sui salari orari che, in media e su base annua, sono schizzati del 4,7%, al record degli ultimi decenni, e oltre il +4,2% stimato dal consensus. Questo trend non fa altro che rinforzare i timori su una Federal Reserve più “falco” che potrebbe alzare i tassi già a marzo prossimo.

Da quando è stata introdotta la moneta unica nell'Unione europea, ormai venti anni fa, mai si era visto un tale record inflattivo: 5% la media della zona euro. Gli analisti sono stati presi in contropiede poiché avevano previsto decisamente meno tensioni sui prezzi. I quali, invece, continuano a salire. A pesare, in particolare, sono i prezzi dell'energia, che nel mese di dicembre hanno toccato +26,0%. In Italia il caro-vita è inferiore alla media europea, al 4,2%, ma l'aumento del costo del denaro, con quell'inflazione “core” in perenne risalita, sta impensierendo governo e parti sociali.

Secondo molti osservatori, Francoforte è rimasta spiazzata, dopo che per mesi aveva parlato di un'inflazione transitoria, legata alla ripresa dei commerci e delle produzioni e alle strozzature della supply chain.

E, forse, in questo 2022 vi sarà un graduale calo del trend inflattivo, ma al momento i dati non lo fanno pensare.

La Bce, se la galoppata dei prezzi dovesse continuare, sarà costretta ad una restrizione della sua politica monetaria e ad un aumento dei tassi? Lo stesso capo economista della Bce, Philip Lane, ha negato tale ipotesi ma è

chiaro che le incognite legate a inflazione e tassi fanno davvero paura in questo primo scorcio del 2022. Il caro-prezzi non ha ancora raggiunto il suo apice e non è chiaro quando smetterà di crescere. Non solo: inflazione e tassi fanno paura anche perchè il contesto pandemico sembra essersi aggravato, con il moltiplicarsi dei contagi dovuti a Omicron, che tra l'altro fa rimanere molti lavoratori a casa con conseguente rallentamento dell'attività economica. Il che potrebbe spingere le Banche centrali verso posizioni da “falco”; atteggiamento già assunto dalla Fed, che procederà spedita con un rialzo dei tassi e un irrigidimento della politica monetaria, soprattutto alla luce dei pessimi dati sull'occupazione e sugli scarsi aumenti dei salari statunitensi.

L'Eurozona non è ancora pronta invece ad una stretta monetaria, per non bruciare quel “germoglio” di ripresa economica degli ultimi mesi. I prezzi energetici rimangono il problema principale ma, appunto, al momento Francoforte non intende alzare i tassi. Sarà dunque fondamentale, soprattutto per il nostro Paese, puntare sulla crescita economica, attuando le opportune riforme in grado di assicurare l'incremento della competitività dei fattori produttivi, in modo da rendere il Paese anche più attraente per gli investimenti esteri e affrontare con maggiore sicurezza le fasi critiche che senza dubbio ci attenderanno. L'Italia dovrà consolidare la crescita vista nel 2021, evitando che le incognite legate all'inflazione possano scoraggiare i consumi, facendo diminuire il potere di acquisto dei redditi e determinando una contrazione del Pil.